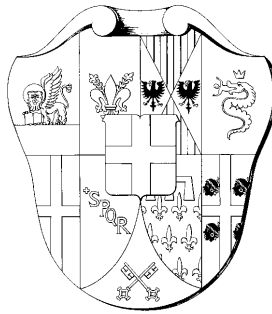


# Atti della Società Italiana di Studi Araldici

22° Convivio



Mondovì 18 giugno 2005

[www.socistara.it](http://www.socistara.it)

Con gli Atti del 22° Convivio proviamo a tornare a dare cadenza annuale alla pubblicazione degli interventi dei nostri Convivi.

La pubblicazione che presentiamo contiene oltre agli interventi effettivamente svoltisi anche altri due che rimasero *in pectore* a Mondovì a causa del tempo disponibile, uno dei soci Amorosi, Casale e Marciano ed uno del sottoscritto. Ancora una volta gli argomenti trattati riguardano un'ampia gamma di soggetti a dimostrazione come nella nostra società si fondano armonicamente interessi diversi anche se concorrenti.

Poiché questa è anche l'occasione con cui posso rivolgermi a tutti i Soci anche ai più lontani dei quali sono evidenti le difficoltà per partecipare ai Convivi ed alle assemblee che si svolgono nell'Italia Settentrionale, non posso esimermi dal chiedere a tutti la loro collaborazione per dare maggiore interesse ed importanza al nostro sito Internet, collaborando sia alla sezione Studi sia al notiziario "Sul Tutto" che nelle intenzioni dovrebbe divenire una piccola rivista.

L'inserimento di un lavoro nel sito Internet da ad esso evidentemente una diffusione assai ampia, non raggiungibile colla carta stampata, ed è un vero peccato che lavori come quelli prodotti dai nostri Soci debbano essere conosciuti solo da pochi, anche perché forniscono un contributo di conoscenze di eccellente valore.

A proposito della pubblicazione nella sezione studi del sito di uno dei lavori qui pubblicati o che lo saranno nei futuri Atti, la cosa è possibile previa richiesta dell'autore e parere del Comitato Direttivo che si riserva di limitare ad un numero esiguo di elaborati tale possibilità.

Ringrazio, a nome della Direzione, tutti coloro che hanno voluto collaborare con noi per l'arricchimento del sito, gli autori dei singoli Atti contenuti in questo volume sperando che esso possa trovare il consenso dei Soci.

*Alberico Lo Faso di Serradifalco*  
Presidente della Società Italiana di Studi Araldici

PALAZZO VESCOVILE, SALA DELLE LAUREE, MONDOVÌ 18 GIUGNO 2005

**Vincenzo AMOROSI - Angelandrea CASALE - Felice MARCIANO**

*Il Ceto Nobiliare e il Ceto Popolare della*

*Città di Sarno nei secoli XVII-XVIII*

pag. 1

**Giorgio CASARTELLI COLOMBO di CUCCARO**

*L'origine monferrina della famiglia di Cristoforo Colombo*

*e la nascita del museo Cristoforo Colombo a Cuccaro Monferrato*

pag. 19

**Ettore CIRILLO**

*Gli ultimi bagliori di Venezia: Francesco Morosini,*

*Doge centesimo ottavo, le sue imprese, i suoi stemmi*

pag. 37

**Carlo Gustavo di GROPELLO**

*Il Corpo dei Paggi della Russia imperiale*

pag. 45

**Alberto GAMALERI CALLERI GAMONDI**

*Le chiese e le cappelle gentilizie patronate nella storia e*

*loro regime giuridico nell'antica canonistica*

pag. 51

**Andrew Martin GARVEY**

*The Heraldry of Horatio Nelson*

pag. 61

**Enrico GENTA TERNAVASIO – Gustavo MOLA di NOMAGLIO**

*Genealogia, vicende feudali ed imprese di una famiglia piemontese:*

*i Roberti di Castelveto*

pag. 73

**Alberico LO FASO di SERRADIFALCO**

*Grandi di Spagna italiani*

pag. 93

**Francesco MALAGUZZI**

*Addizioni al corpus delle legature alle armi piemontesi*

pag. 131

**Filippo ORSINI**

*Due stemmi inediti della famiglia Caetani a Todi*

pag. 133

**Gabriele REINA**

*Un compendio Medinaceli: l'importanza dell'araldica*

*nell'identificazione della provenienza e delle committenze artistiche*

pag. 139

**Gianfranco ROCCULI**

*Lo stemma di Bartolomeo Colleoni*

pag. 155

**Roberto SANDRI GIACHINO**

*I Turinetti: rapporti tra la storia della famiglia,*

*l'evoluzione del patrimonio feudale e la variazione dello stemma*

pag. 173

**Angelo SCORDO**

*Una lista gerosolimitana del 1601*

pag. 201

**Salvatorangelo Palmerio SPANU**

*Giovanni Francesco Fara Vescovo di Bosa*

*Padre della Storia sarda 1540 – 1591*

pag. 217

## *Lo stemma di Bartolomeo Colleoni*

### **IL LUOGO**

Nel piccolo borgo rurale di Malpaga, frazione di Cavernago in provincia di Bergamo, sorge tuttora un castello con pianta quadrata e cortile d'onore, cui si accede da ingressi con due ponti, levatoio a Sud, ed in muratura a Nord. Sorto, sembra, per fronteggiare le invasioni dei Longobardi, appartenne ai Milanesi nell'XI secolo e fu usato come deposito da Filippo Maria Visconti. A metà del Quattrocento, caduto in rovina, fu acquistato con i terreni limitrofi da Bartolomeo Colleoni, divenuto Generale in Capo della Repubblica Veneta. Nonostante per promuovere tempi di pace, Venezia avesse decretato nel 1455 la distruzione di tutti i fortificati privati, permise al condottiero di ricostruire ed abbellire l'edificio trasformandolo in residenza signorile dove potesse vivere piacevolmente con la famiglia e con la propria sontuosa corte di seguaci. Gli affreschi che decorano le pareti del salone al piano terreno, attribuiti al Romanino, furono commissionati intorno al 1530 dai discendenti del Colleoni per celebrare le gesta del glorioso avo<sup>1</sup>.

### **IL PERSONAGGIO**

Vera forza della natura, il "Bergamasco", come era soprannominato a Venezia, deve essere apparso agli occhi dei suoi contemporanei quattrocenteschi, un astro fulgente ammantato da un'aureola di gloria che infiammava la fantasia di chi lo scorgeva, invincibile e possente nella sua baluccicante armatura. Le sue rocambolesche avventure, narrate dai suoi numerosi biografi con dovizia di particolari, ne facevano un personaggio idealizzato che tutti i potenti volevano dalla propria parte, paventando, soprattutto di averlo nemico, per la fama d'astuzia e di ferocia che lo precedeva. Varie erano, infatti, e sempre al limite dell'impossibile, le sue imprese: da quando l'imbarcazione che avrebbe dovuto sbarcarlo in Francia fu assalita dai pirati e condotta verso sud e l'indomito condottiero, nel fulgore dei suoi vent'anni, si mise in salvo, fuggendo a nuoto fino a riparare a Napoli o quando con Gattamelata che gli concedeva carta bianca, per provvedere al vettovagliamento di Brescia, assediata dai Visconti, utilizzando marchingegni con route e funi, fece issare sul colle di Torbole numerose galee fatte giungere per via fluviale, risalendo l'Adige, e le calò, lungo il dirupo, direttamente nel lago a poca distanza dalla meta, o quando, ancora, annodando le

---

<sup>1</sup> Cfr. L. BINNI - A. GARLANDINI (a cura di), Guida ai Castelli della Lombardia, Milano 1982, pp.31-33; G. C. BASCAPE' - C. PEROGALLI, Castelli della pianura lombarda, Milano 1960; L. ANGELINI, 12 Castelli bergamaschi, Bergamo 1963; ibidem, Il castello di Bartolomeo Colleoni a Malpaga, Bergamo 1967; M. LOCATELLI, I castelli della bergamasca, Bergamo 1978.

lenzuola e confondendosi con i suoi stessi inseguitori, fuggì dai forni di Monza, dove era stato rinchiuso per volere di Filippo Maria Visconti che abboccando a calunnie sul suo conto, gli aveva teso un'imboscata. In epoche infide e crudeli, il mercenario, "asciutto in volto, con gli occhi chiari, fissi e penetranti, forti il naso e le narici, grande, vigorosa e imperiosa la bocca, sporgente il labbro inferiore, in atteggiamento di prepotenza soldatesca ..." come lo raffigurò Bartolo Belotti, uno dei suoi biografi, mostrava abilità nel destreggiarsi non solo sul campo di battaglia, nel padroneggiare le armi – il titolo di "barbaro e maligno" gli pervenne dal suo utilizzare le spingarde, tra l'armi da fuoco all'ultimo grido – ma anche nel navigare sicuro tra mille intrighi, cambiando repentinamente rotta a seconda del favore dei venti politici. Affiancandosi ora al Carmagnola con i Visconti, a Braccio di Montone con Alfonso d'Aragona, a Jacopo Caldora con Giovanna II regina di Napoli o a Niccolò da Tolentino, oscillando tra Visconti e Sforza, approdò infine a difendere i Veneziani, suo sogno da sempre, proprio nel momento in cui la pace di Lodi e la Lega Italica diede inizio ad un lungo periodo di non belligeranza che lo obbligò ad un forzoso riposo. Con le figlie, i nipoti e la moglie Tisbe di Martinengo, da cui non aveva avuto il sospirato erede maschio visse, nella reggia di Malpaga, il castello da lui ricostruito con lussuosi saloni, alloggi e cappella gentilizia, dedicandosi ad opere di bene e di mecenatismo. Ospitò illustri personaggi, vecchi amici e compagni d'arme con cui rivisse, nel ricordo, le gloriose imprese che lo vedevano risorgere illeso, come un'araba fenice, da ecatombe fatali ai comuni mortali: un'immagine di leggenda che non lo aveva mai abbandonato da quando tenero bambino, a soli quattro anni era sfuggito alla morte per mano di famigliari che, per impossessarsi del Castello di Trezzo, approfittando delle lotte tra Guelfi e Ghibellini, avevano ucciso suo padre e avevano imprigionato sua madre. Ora a Venezia, la sua immagine, a cavallo di un indomito destriero, sembra dominare ancora, ieraticamente raffigurata in bronzo dal Verrocchio, al centro del campo SS. Giovanni e Paolo da cui sembra lanciare un'ennesima sfida, questa volta solo al tempo<sup>2</sup>.

## REPERTORIO ARALDICO

### Gli stemmi

Sulla facciata di un rustico del borgo annesso al castello di Malpaga, appaiono scolpiti, ad alto rilievo e tuttora in buone condizioni, due stemmi corrispondenti ai blasoni originari del condottiero Bartolomeo Colleoni.

- 1° Arma: troncato di rosso e d'argento, a tre paia di testicoli, posti due e uno, dell'uno nell'altro (Fig. n. 1). L'arma, racchiusa all'interno di una lastra marmorea rettangolare delimitata da una cornice, reca uno scudo in altorilievo a targa con tacca. Ai lati della parte inferiore dello scudo, sono poste, in caratteri gotici, le lettere **B** e **C** iniziali del nome **B**artolomeo **C**olleoni. Dal momento che il cognome "*Colleoni*" alias "*Colioni*", deriva dalla forma

---

<sup>2</sup> Cfr. C. RENDINA, *I capitani di ventura, storia e segreti*, Roma 1985, pp. 205-213.

dialettale “*cojon = testicoli*”, si ascrive lo stemma alla categoria delle armi parlanti<sup>3</sup>.

- 2° Arma: trinciato d'argento e di rosso, a due paia di testicoli dell'uno nell'altro, con la banda di azzurro bordata d'oro attraversante sulla partizione, ed ingollata in capo ed in punta da due teste di leone d'oro (Fig. n. 2). La decorazione, posta direttamente su una lastra marmorea rettangolare, appare racchiusa e delimitata da una cornice. Le due teste di leone, che raffigurano un'impresa del Colleoni, furono a lui riconosciute dalla Regina Giovanna II (+1435) di Napoli.

Benché entrambi gli esemplari siano eseguiti con dovizia di particolari e vantino grande effetto decorativo, mostrano diversità nelle soluzioni compositive, infatti differenti appaiono le soluzioni scelte per decorarli. Il primo risulta uno dei rari esemplari in marmo pervenutoci di alto livello artistico, proprio per l'eleganza dei particolari araldici, tra i quali spiccano il modellato elegante dello scudo a targa, ed il gusto ancora gotico naturalistico delle figure in esso contenute<sup>4</sup>. Il secondo, inequivocabilmente riconducibile a Bartolomeo Colleoni, è simile al primo anche se il tono più semplice e più debole ne appiattisce la rappresentazione delle figure. Connessi entrambi alle opere di ricostruzione del Castello di Malpaga, sono databili alla seconda metà del Quattrocento.

Una versione, antesignana dell'attuale blasono, del tutto simile nell'impianto, al primo dei due esemplari in marmo di cui sopra, si trova dipinta nello *Stemmario Trivulziano*<sup>5</sup>, fig. 90 b - pp. 49-50, alla voce “*de Collionibus*”, descritta da Carlo Maspoli: “*troncato di rosso e d'argento, a tre paia di testicoli posti due nel primo campo e uno nel secondo dell'uno nell'altro*” (Fig. n. 4). Citata dallo stesso Maspoli

---

<sup>3</sup> Si dicono parlanti o agalmoniche quelle armi che, assunte per imprese gloriose e per speciali avvenimenti, con immagini e figure, alludono al cognome di una famiglia. Meno nobili le generate dal cognome, più nobili quelle che al cognome danno origine. Cfr. GUELFU CAMAJANI - Dizionario Araldico, Milano 1921, pp. 494-496.

<sup>4</sup> Altro stemma tardo trecentesco, con decorazione interna parzialmente abrasa, ma perfettamente riconoscibile, si ricollega nell'esecuzione del modellato interno al gusto gotico naturalistico degli esemplari precedentemente descritti (Fig. n. 3). Cfr. G. PIOVANELLI, *Stemmi e notizie di Famiglie Bresciane*, vol. I, p. 140.

<sup>5</sup> Trivulziano: stemmario del XV secolo, conservato nella Biblioteca Trivulziana del Castello Sforzesco di Milano (cod. 1390), è considerato il “primo armoriale” e il più prezioso dal punto di vista storico tra i codici araldici milanesi. Compilato tra il 1461 ed il 1466 dal pittore Giovanni Antonio da Tradate (per la prima parte delle 443 pagine), per incarico forse del duca Francesco Sforza, tratta di armi ed imprese ducali e delle città soggette ai Visconti ed agli Sforza, nonché di 2073 stemmi di famiglie del Ducato di Milano. Venduto nel 1472 dal Tradate al pittore Gottardo Scotti di Piacenza, fu ultimato dal pittore Melchiorre Lampugnani a cui pervenne nel 1485. Cfr. C. SANTORO - *Gli stemmari della Biblioteca Trivulziana*, in *Archives héraldiques Suisses*, LXII (1948), pp. 97-seg.; A. CRESCENTINI - *L'Armoriale Trivulziano*, in *Rivista Araldica*, Roma 1959-1960; C. MASPOLI - *Stemmario Trivulziano*, Milano 2000.

nel *Codice Carpani*<sup>6</sup>, si ricorda inoltre una simile versione coeva, fig. c 23 r e - p. 47, alla voce “*de Coionibus : troncato di rosso e d’argento, a tre paia di testicoli dell’uno nell’altro*” (Fig. n. 5). Il legame tra il primo reperto araldico e i due stemmi è sorprendente: le figure, ben delineate nella loro configurazione gotica, appaiono infatti del tutte identiche.

Altri due stemmi, risalenti alla fine del cinquecento, sono raffigurati nel *Codice Archinto*<sup>7</sup>. Il primo ricorda, nell’impianto, il primo reperto “*de Coglionis: troncato di rosso e d’argento, a tre paia di testicoli dell’uno nell’altro*”, mentre il secondo richiama il secondo reperto, “*de Coleono: di porpora, alla banda d’argento, carica di una banda in divisa del primo, ingollata alle estremità da due teste di leone d’oro, lampassate di rosso*”.

Alla fine del settecento, due secoli più tardi, nello *Stemmario Bosisio*<sup>8</sup>, fig. 97 h - p. 425, lo stemma sotto il nome *Colonibus*” o “*Co Leoni*” viene, a mio parere, erroneamente riferito dal Maspoli allo stemma originario: “*troncato di rosso e d’argento, a tre paia di testicoli, posti due nel primo campo ed uno nel secondo dell’uno nell’altro*” (Fig. n. 6) . I testicoli in realtà, che nell’arma originaria, esprimono

---

<sup>6</sup> Carpani: stemmario manoscritto cartaceo del XV secolo, conservato presso il Museo Civico di Como. Fu iniziato verso la fine del Quattrocento (forse già nel 1485), dal pittore “*Joannes Antonius de Carpanis filius Antonii*” il cui nome risulta scritto in una delle prime pagine. Francesco e Marco, e il nipote Cesare (morto nel 1620), nonché i pronipoti operanti nella prima metà del Seicento proseguirono e completarono l’opera. Su 161 pagine non numerate contiene 829 stemmi privi di cimiero, ascrivibili agli ultimi anni del Quattrocento, a cui vennero aggiunti, nel XVII secolo, altri 93 stemmi, parzialmente delineati o senza intestazione, appartenenti quasi totalmente a famiglie della città e dell’antica diocesi di Como. Completano la raccolta altri 111 stemmi di personaggi o famiglie straniere: tra questi, Governatori spagnoli del Ducato di Milano, Francesi scesi in Italia con le truppe di occupazione della Lombardia con Luigi XII o Francesco I ed ecclesiastici delle diocesi di Como, di Milano e dei Cantoni Svizzeri. Cfr. A. LIENHARD - RIVA, *Armoriale Ticinese*, Losanna 1945; C. MASPOLI - *Stemmario Quattrocentesco delle famiglie nobili della Città e antica Diocesi di Como - Codice Carpani*, Lugano 1973.

<sup>7</sup> Archinto: stemmario in due volumi cartacei dei secoli XVI e XVII, conservati nella Biblioteca Reale di Torino. Provengono dall’omonima famiglia milanese e sono opera di pittori anonimi. Il primo di essi, iniziato alla fine del Cinquecento ricalca lo stemmario Trivulziano, mentre il secondo, meno pregevole, risulta posteriore di circa mezzo secolo. Vi sono contenuti circa 5000 stemmi sprovvisti di cimiero e appartenenti per la maggior parte a famiglie lombarde.

<sup>8</sup> Bosisio: stemmario risalente alla fine del settecento è riferibile all’opera di un artista non identificabile, ed è comunemente noto dal nome dell’ultimo proprietario, l’onorevole avvocato comasco Gilberto Bosisio (1899-1991), che lo donò all’Archivio storico della Diocesi di Como. Lo stemmario in questione, consta di 108 pagine con ben 972 stemmi finemente disegnati ed acquerellati in scudi ovali, disposti su tre file, nove per pagina (le ultime quattro forse di mano diversa e posteriore). Gli stemmi raffiguranti sono per lo più di nobili famiglie della Città di Como e delle zone adiacenti, ma non mancano altri del Canton Ticino e del Canton Grigioni, oltre che della Valsassina, della Val d’Intelvi, della Val Valtellina, della Val Chiavenna, e della Brianza. Fonte insostituibile per individuare gli stemmi anepigrafi o con intestazione di lettura incerta del quattrocentesco *Stemmario Carpani*, da cui provengono la maggior parte degli stessi, mentre il valore maggiore come, fonte del Bosisio sta soprattutto nell’essere a volte la sola testimonianza di stemmi, che non hanno altro attestazione documentaria nota. Cfr. C. MASPOLI - F. PALAZZI TRIVELLI, *Stemmario Bosisio*, Milano 2002.

un concetto rafforzato dal celebre motto “Bisogna”<sup>9</sup>, nelle armi di alcuni rami della famiglia vengono, nel periodo che segue al Concilio di Trento, semplicemente convertiti in altrettanti cuori rovesciati: durante la Controriforma, infatti, non appariva decoroso mostrare quegli attributi “di potenza e virilità” che erano stati tanto in auge nel carnale e corrusco medioevo. L’immagine dei cuori rovesciati si distingue dalla precedente perché vi manca la linea di separazione interna, che bene si evidenzia negli stemmi originari.

Poco prima del 1890, nel suo *Dizionario Storico Blasonico*, vol. I, pag. 302, il Crollalanza<sup>10</sup> riporta interessanti descrizioni di due armi: l’una riguarda lo stemma dei “Colleoni di Bergamo: spaccato d’argento e di rosso, a tre paia di testicoli forati, dell’uno all’altro; (alias): spaccato d’argento e di rosso, a tre cuori dell’uno all’altro”. L’altra si riferisce ai “Colleoni Porto di Vicenza: trinciato di rosso e d’argento, a tre testicoli forati al naturale, posti due nel primo, uno nel secondo, colla banda di azzurro bordata d’oro caricata di tre gigli di argento posti nel senso della banda, attraversante sulla partizione, e ingolata nel primo cantone da una testa umana d’oro, e nel quarto da una testa di leone dello stesso”; (Ibidem, p. 307).

Allo scopo di apprezzare appieno l’importanza della composizione araldica in tutte le sfumature delle sue varianti ed accezioni, si citano qui, inoltre, tratti dall’ *Enciclopedia Storica Nobiliare Italiana* dello Spreti<sup>11</sup>, sei brani dove appaiono ben elencati e descritti altrettanti stemmi della stirpe dei Colleoni:

“Colleoni: troncato d’argento e di rosso e, a tre paia di testicoli forati, dell’uno all’altro. (alias): troncato di d’argento e di rosso, a tre cuori rovesciati, dell’uno all’altro”; (SPRETI 1928-32, vol. II, p. 498).

“Colleoni, e Colleoni Porto: troncato d’argento e di rosso, a tre paia di testicoli forati, dell’uno all’altro. (alias):

troncato d’argento e di rosso, a tre cuori rovesciati, dell’uno all’altro”; (Ibidem, pp. 499-500).

“Colleoni Porto: trinciato d’argento e di rosso, a tre cuori rovesciati dell’uno nell’altro, con la banda di azzurro

---

<sup>9</sup> Parola cruda dal tono perentorio che, trasformata in motto a corredare lo stemma di un Colleoni, è “anima dell’impresa, senza corpo”. Carica di mistero e roboante nel suono, vanta una duplice attribuzione, l’una si riferisce a Galeazzo Colleoni che nel 1559 “abbisognò” di cedere la signoria di Bergamo a Giacomo, Re di Baviera, e l’altra più picaresca e forse più attendibile che vede nei noti attributi del Gran Capitano dei Veneziani, il famigerato Bartolomeo, rappresentati con grafica chiarezza nello stemma la prorompente ispirazione del motto. Cfr. J. GELLI, *Divise-Motti e Imprese di Famiglie e personaggi italiani*, Milano 1928, p. 99; U. DALLARI, *Motti araldici editi di Famiglie Italiane*, in *Rivista Araldica*, Anno XVI (1918), voce Colleoni di Bergamo, p. 143; voce Colleoni Porto di Vicenza, p. 341.

<sup>10</sup> Cfr. G.B. di CROLLALANZA, *Dizionario storico blasonico, delle famiglie nobili e notabili italiane, estinte e fiorenti*, Pisa 1886-90. Voci: Colleoni di Bergamo e Colleoni Porto di Vicenza: vol. I, p. 307.

<sup>11</sup> Cfr. V. SPRETI, *Enciclopedia storica nobiliare italiana*, Milano 1928-32. Voci: Colleoni, Colleoni - Colleoni Porto, Colleoni Porto e Colleoni, vol. II, pp. 498-502, voce: Colleoni, vol. VII (appendice), pp.622-623.



*bordata d'oro, caricata di tre gigli di argento, attraversante sulla partizione ed ingollata in capo ed in punta da*

*due teste di leone d'oro*"; (Ibidem, p. 500).

*"Colleoni di Verona: troncato di rosso e d'argento, a tre cuori rovesciati, dell'uno all'altro"*. (Ibidem, p. 501)

*"Colleoni di Bergamo: troncato di rosso e d'argento, a tre cuori rovesciati, dell'uno all'altro, col capo d'azzurro*

*caricato di cinque gigli di oro posti 2 e 3"*; (Ibidem, pp. 501-502).

*"Colleoni: troncato di rosso e d'argento, a tre cuori rovesciati, dell'uno all'altro"*; (Ibidem, appendice pp. 622-623).

Questi ultimi due autori, oltre alle consuete varianti dell'arma, blasonano nei rami collaterali la sostituzione della bicromia originaria *"di rosso e d'argento"* con l'inversione dei colori *"d'argento e di rosso"*, verosimile brisura<sup>12</sup> per distinguersi dal ramo principale di Bergamo.

Probabilmente ricostruita negli anni '40 è la descrizione di uno stemma emblematico e composito che contiene in sé contemporaneamente la quasi totalità di concessioni, imprese e aumenti d'arma tradizionalmente attribuiti a Bartolomeo Colleoni e da lui, in proseguo di tempo, aggiunti alla propria arma e sostituiti secondo alterne vicende storiche contingenti. Essa appare in un articolo dell'Amigoni<sup>13</sup> che dichiara di desumerne l'iconografia dai *"vecchi armoriali del Patriziato Veneto"*, senza citare altra fonte letteraria, storica o specifica collocazione. Alla voce *"Colleoni (1450-1475)"* così recita: *"inquartato: nel 1° di argento all'aquila coronata di nero; nel 2° di azzurro gigliato d'oro; nel 3° di rosso alla banda di azzurro filettata d'oro ed ingolata alle estremità da 2 teste di leone dello stesso; nel 4° troncato di rosso e d'argento a 3 cuori rovesciati dell'uno nell'altro"*. Un'iconografia composita, assimilabile alla tipologia delle ricostruzioni postume che tendono spesso a riassumere in uno stesso stemma vari momenti distinti della storia del personaggio. Si ha infatti raffigurata nel primo quarto un'aquila, concessione al condottiero da parte di Francesco Sforza<sup>14</sup>; nel secondo

---

<sup>12</sup> Brisura, cioè piccole aggiunte o variazioni apportate allo stemma originario, operate mediante variazioni nel colore, nelle figure o con l'aggiunta di particolari figure. Tali modifiche venivano effettuate con lo scopo preciso di contraddistinguere i vari rami o individui, all'interno della stessa famiglia. Utilizzate e ben regolamentate, nella nobiltà anglosassone, sono in Italia conseguenza di scelte individuali e contingenti. I vari protagonisti, quasi a sottolineare l'inizio di un nuovo corso della dinastia, operano modifiche pur mantenendo l'indiscussa riconoscibilità del blasone. Cfr. M. PASTOUREAU, *Traité d'héraldique*, Paris 1993, p. 183; G. OSWALD, *Lexikon der Heraldik*, Mannheim-Wien-Zurich 1985, pp. 58-59, 400-401; *Brisures, augmentations et changements d'armoiries*, Actes du 5° colloqui international d'héraldique, Spolète 12-16 octobre 1987, Bruxelles, Académie internationale d'héraldique, 1988.

<sup>13</sup> Cfr. F. AMIGONI, *"Stemmi del Patriziato Veneto"* desunti dai vecchi armoriali, in *Rivista Araldica*, Anno XL (1940), voce: Colleoni (1450-1475), p. 178.

<sup>14</sup> Primo quarto dell'arma del celebre capitano di ventura Francesco Sforza (1401-1466), diventato nel 1450, dopo varie vicissitudini Duca di Milano. Sia per realizzare una continuità nel potere, sia per legittimare araldicamente la nuova Signoria, non ancora riconosciuta dall'Impero, aveva sostituito all'arma originaria della Famiglia Attendolo, da cui discendeva, lo stemma ufficiale del ducato, il cosiddetto *"Ducale"*, giuntogli in eredità, attraverso la moglie Bianca Maria

appaiono i gigli che provengono dalla casa d'Angiò<sup>15</sup>; nel terzo, derivate dalla Regina Giovanna, due teste di leone, ed, infine, nel quarto, lo stemma familiare nella versione con i cuori rovesciati, introdotta ed acquisita almeno un secolo dopo la morte del Colleoni. Una idealizzazione sommaria di stemma che, priva di testimonianze dirette o indirette degne di fede, appare poco corretta, anche perché concretatasi in anni in cui l'attenzione, monopolizzata da coinvolgenti e drammatici avvenimenti bellici, non si soffermava con il consueto rigore sull'analisi della "scienza del blasone" che veniva in quel momenti, trattata in modo generico e senza importanti approfondimenti nelle pagine, già sensibilmente ridotte della Rivista Araldica, di cui era garantita comunque, la continuità di pubblicazione<sup>16</sup>.

Molto più recentemente, nel 1970, si annoverano altre due citazioni tratte dal *Libro della Nobiltà Lombarda*<sup>17</sup>: "*Colleoni: troncato di rosso e d'argento, a tre cuori rovesciati, dell'uno all'altro, col capo d'azzurro caricato di cinque gigli di oro posti 2*" (Il LIBRO 1985, vol. I, pp. 400-401); e "*Colleoni Porto: trinciato d'argento e di rosso, a tre cuori rovesciati dell'uno nell'altro, con la banda di azzurro bordata d'oro, caricata di tre gigli di argento, attraversante sulla partizione ed ingollata in capo ed in punta da due teste di leone, di oro*" (Ibidem, p. 402).

Per finire tra i blasoni rinvenuti nella *Raccolta di Stemmi delle Famiglie Bergamasche*, compilata nel 1888 da Gherardo Camozzi Vertova<sup>18</sup>, e pubblicata in

---

Visconti, figlia naturale di Filippo Maria (1412-1447) ultimo Duca di Milano della casa Viscontea. Fin dalla data del primo contratto nuziale, stipulato il 23 Febbraio 1432, era stato riconosciuto da Filippo Maria Visconti quale suo figlio: "*de vera et recta prosapia sive domo nostra inclita Vicecomitum*", e gli era stata concessa, oltre al cognome, l'insegna: inquartato: nel 1° e nel 4° d'oro all'aquila di nero coronata del campo; nel 2° e 3° d'argento al biscione d'azzurro - talora di verde o variegata d'azzurro e di verde - ondeggiante in palo, ed ingollante un putto di carnagione - oppure un vecchio. Cfr. WW. TERNI DE GREGORIS, Bianca Maria Visconti, Duchessa di Milano, Bergamo 1940, pp. 46-48,215.

<sup>15</sup> I gigli sono ricordo di privilegi concessi al Colleoni, con tutti gli onori e dignità, unitamente a figli già nati e nascituri, sia da parte di Renato d'Angiò (+1480), 2° casa d'Angiò o Valois-Provenza, Re di Sicilia e Gerusalemme, che nel 1465 gli conferì il titolo di Duca d'Andegavia, sia da parte di Carlo il Temerario (+1477), Duca di Borgogna, che gli diede il titolo di Duca e il cognome di Borgogna. Cfr. SPRETI 1928-32, vol. VII (appendice), pp.622; G. C. BASCAPE' - M. DEL PIAZZO, Insegne e simboli, araldica pubblica e privata, antica e moderna, Roma 1983, alla voce Colleoni di Bergamo, p. 299.

<sup>16</sup> Cfr. A. SCORDO, Cento anni di Rivista Araldica, in Atti della Società Italiana di Studi Araldici, XX e XXI Convivio, pp. 61-82; G. C. JOCTEAU, Nobili e Nobiltà nell'Italia unita, Bari 1977, pp. 143-170.

<sup>17</sup> Cfr. AA. VV., Il libro della Nobiltà Lombarda, Milano 1985. Voci: Colleoni e Colleoni Porto, vol. I, pp. 400-402.

<sup>18</sup> "Stemmi delle Famiglie Bergamasche e oriunde della Provincia di Bergamo o ad essa per diverse ragioni attenenti, raccolti e colorati da Cesare de Gherardi Camozzi Vertova, 1888", è il titolo assegnato dall'autore stesso al suo manoscritto. Frutto di pazienti ricerche su stemmari di epoche precedenti, alcuni dei quali ora irrimediabilmente perduti, mentre altri sono fortunatamente approdati negli anni alla Biblioteca Comunale di Bergamo, dove sono tuttora conservati. Una prima parte del manoscritto, più attinente ad un discorso strettamente araldico, mostra 249 simboli illustranti le figure utilizzate nella composizione degli stemmi e distintivi di

versione anastatica nel 1994, ne ho selezionati due, composti al pari del precedente. Motivo della scelta è il fatto che, come si rileva nelle note accluse ai margini, sono tratti dalla tomba del Gran Capitano in S. Maria Maggiore a Bergamo<sup>19</sup>, e risultano, emblematici per la loro composizione che sembra riassumere la storia globale del personaggio.

Il primo stemma è riportato al n. 2298 e la sua blasonatura così recita: “*inquartato: nel 1° e nel 4° partito: a) d’azzurro seminato di gigli d’oro*<sup>20</sup>, *alla bordura composta d’oro e d’azzurro (d’Angiò); b) d’argento a tre bande di azzurro, accostate da tre gemelle in banda dello stesso (?); nel 2° di rosso, alla banda di rosso bordata d’oro ed ingollata in capo ed in punta da due teste di leone dello stesso (Regina Giovanna II); nel 3° troncato di rosso e d’argento, a tre testicoli dell’uno nell’altro (Colleoni), al capo d’azzurro caricato con tre gigli d’oro*<sup>21</sup>, (d’Angiò); *sul tutto troncato di rosso e d’argento, a tre testicoli dell’uno nell’altro (Colleoni)*”; (Fig. n. 7).

Il secondo stemma selezionato porta il n. 2299, e viene così blasonato: “*inquartato: nel 1° d’argento al biscione d’azzurro*<sup>22</sup> - *talora di verde o variegata d’azzurro e di*

---

cariche e dignità ecclesiastiche, militari, civili nonché sovrane. Segue una parte più corposa ed importante che allinea, in ordine alfabetico, ben 3753 stemmi appartenenti a famiglie per lo più originarie del Bergamasco. Ogni pagina, che denuncia spesso numerazione dovuta a mani diverse, ospita 25 stemmi, sommariamente disegnati dallo stesso autore, disposti su cinque file, contenenti cinque stemmi ciascuna. Lo stesso autore ha acquerellato la maggior parte degli stemmi, mentre ha solo disegnato quelli che ha derivato da lapidi e da incisioni su sigilli o mobili. Cfr. C. de GHERARDI CAMOZZI VERTOVA, *Stemmi delle Famiglie Bergamasche e oriunde della Provincia di Bergamo o ad essa per diverse ragioni attenenti*, 1888, Bergamo 1994 (ristampa anastatica). Voci: *Coglioni vel Coleoni vel Colleoni* 749, 750, 2684, 2810, 3434, 3671, 2297, 2258, 2299, 2256, 2257; *Coglioni vel Coleoni* Stemmi alla Cappella omonima 2256, 2257, 2810; *Coglioni vel Coleoni* sulla tomba del Capitano 2298, 2299; *Coglioni vel Coleoni vel Colleoni* di Vicenza e Milano, ramo collaterale al Capitano 2297, 2684, 3733; *Coglioni vel Colleoni vel Coleoni* tomba di Medea 2301; *Colleoni* di Trescore e Verona 3274; *Colleoni Porto* 2297; *Colleoni* di S. Gervasio, Osio e Maren 749, 3690, 3747.

<sup>19</sup> La tomba del Gran Capitano, terminata nel 1477, due anni dopo la sua morte, si trova nella Basilica di S. Maria Maggiore a Bergamo, nella famosa Cappella Colleoni, edificata da Giovanni Amadeo, in memoria di Medea, la figlia prediletta del Condottiero, mancata in giovane età.

<sup>20</sup> Vedere nota 15.

<sup>21</sup> Vedere nota 15. Semplificazione del capo d’Angiò, a cui è stato omesso il labello, una specie di abbreviazione. Cfr. Cartari Febei, 161, c. 158 v; G. GUELFI CAMAJANI, *Dizionario Araldico*, Milano 1921, p. 137; A. SAVORELLI, *Piero della Francesca e l’ultima crociata. Araldica, storia e arte tra gotico e Rinascimento*, Firenze 1999, pp. 43-47.

<sup>22</sup> L’origine dell’insegna araldica della famiglia Visconti, è avvolta da diverse leggende, intrise di miti, e di storie fantastiche, iniziate e sviluppate a partire dagli *storici* e *antiquari* seicenteschi (cfr. E. GALLI, *Sulle origini araldiche della biscia viscontea*, in *ASL*, III fasc., Milano 1919, pp. 366-368, 374, 378, 391; A. VISCONTI, *La biscia viscontea*, Milano 1929; *Ibid*, *Storia di Milano*, Milano 1937, p. 234; TRECCANI degli ALFIERI, *Storia di Milano*, vol. XII, Milano 1955, p. 554; G. CAMBIN, *Le rotelle milanesi, bottino della battaglia di Giornico 1478, stemmi, imprese, insegne*, Lucerna 1987, pp. 100-122; G. MALACARNE, *Araldica Gonzagesca*, Modena 1992, pp. 55-60; C. MASPOLI, *Stemmario Trivulziano*, Brescia 2000, pp. 27-29). Risulta interessante l’approfondimento dell’origine della simbologia araldica legata alla serpe e al drago, e la si privilegia perciò ad eventuali interpretazioni religiose o totemiche (cfr. M. C. A. GORRA,

verde - ondeggiante in palo, ed ingollante un putto di carnagione - oppure un vecchio, (Visconti); nel 2° d'azzurro a due chiavi d'oro<sup>23</sup>, decussate, traforate a forma di croce e con gli ingegni rivolti in basso (Chiesa); nel 3° d'azzurro seminato di gigli d'oro<sup>24</sup>, alla bordura composta d'oro e d'azzurro (d'Angiò); nel 4° d'azzurro al leone passante d'oro<sup>25</sup>, alato e nimbato dello stesso, tenente con la zampa anteriore destra il libro aperto d'argento recante le parole nella prima facciata, in quattro righe, PAX TIBI MARCE, nella seconda facciata, similmente in quattro righe, EVANGELISTA MEUS,

---

L'uscente Visconteo dal mito antico al blasone di oggi, in Nobiltà, Anno XII, n. 64, pp. 23-42). Un primo documento risale al cronista Bonvesin de la Riva (cfr. De magnalibus urbis mediolani (1288), "Le meraviglie di Milano", Milano 1974, p. 155), che attesta il conferimento, da parte del Comune di Milano ai Visconti, del privilegio d'innalzare il vessillo raffigurante una vipera per contraddistinguere il luogo dove l'esercito comunale avrebbe dovuto acquarterarsi. Il biscione visconteo "guivre", "bisse" si distingue dai serpenti comunemente effigiati nell'araldica per l'impostazione stilizzata, vigorosa e forte, che rappresenta una figura dai tratti chimerici e fantastici più vicina al drago che non al serpente. Il corpo risulta infatti crestato, ondeggiante in palo con rinvoltimento su se stesso, dopo il primo risvolto, e con spire degradanti, sempre distinte. La testa mostruosa ricorda quella terrificante di un drago: la bocca con barbigli, fornita di denti aguzzi, è spalancata nell'atto d'ingoiare un putto ignudo con le bracce spalancate, in cui interpretazioni avvolte nella leggenda ravvisano, un vecchio oppure un Saraceno. Raffigurazione, che nelle sue linee essenziali, si mantiene sostanzialmente inalterata attraverso i secoli. Nel 1336 sopra la testa del biscione fu apposta una corona ("regia laciniata"), a seguito del privilegio, che come testimonia Galvano Fiamma (cfr. "Opusculum de rebus gestis ab Azone Luchino et Iohanne Vicecomitibus", in Rerum Italicarum Scriptores, Milano 1723-51, XII, fu concesso a Bruzzo Visconti da Alberto e Ottone, duchi d'Austria: "*posse coronam auream super caput brivie deferre ... tenor privilegii talis est. Nos Albertus et Otho duces Austriae ... Brusio Vicecomiti viro strenuo militi concedimus totique parentelae Vicecomitum ... quod coronam possint portare super caput biverae, in galea et banderitis et chypeis ...*". All'arma originale dei Visconti sempre più frequentemente a partire dalla nomina di Matteo I (1250-1322) a Vicario imperiale nel 1311, venne ad affiancarsi l'aquila imperiale con "mero e misto imperio". Con l'elevazione a Duca di Milano di Gian Galeazzo Visconti (1351-1402), da parte dell'imperatore Venceslao (4 gennaio 1395), nello stemma ufficiale del ducato, il cosiddetto *Ducale*, apparvero inquartati aquila imperiale e biscione (cfr. G. C. BASCAPE' - M. DEL PIAZZO, Insegne e simboli, araldica pubblica e privata, antica e moderna, Roma 1983, p. 213: "*Concessimus et concedimus ac tenere praesentis nostri privilegii licentiam largimur, quantenus pro dicto Ducato Lombardiae Arma sue insigna nostra Imperialia, videlicet Aquilam nigram in campo aureo, in forma qua ipsa Arma Serenissimi Romanorum Imperatores portarem Descendentium Armis, pro ut tibi, Descendentibus et Successoribus tuis Ducibus videbitur et plaquerit ...*").

<sup>23</sup> Le chiavi apparse fin dal XIII secolo su sigilli, vessilli, nonché monete della Chiesa, vengono rappresentate, in proseguo di tempo, sugli stemmi dei Pontefici a simboleggiare metaforicamente le chiavi del Regno dei Cieli ed il potere soprannaturale di "legare e sciogliere" conferito a Pietro dal Salvatore. Cfr. B. B. HEIM, L'araldica nella chiesa cattolica - origini, usi, legislazione, Roma 2000, pp. 54-55; G. C. BASCAPE' - M. DEL PIAZZO, Insegne e simboli - araldica pubblica e privata, medioevale e moderna, Roma 1983, pp. 319-329.

<sup>24</sup> Vedere nota 15.

<sup>25</sup> Il simbolo del Leone di S. Marco ricorda l'aggregazione del Condottiero al Patriziato Veneto (vedere nota 13) con decreto del Maggior Consiglio di Venezia promulgato il 15 Maggio 1570. Cfr. M. De BIASI, Il Gonfalone di S. Marco, Venezia 1981; G. ALDRIGHETTI, L'araldica e il leone di S. Marco - le insegne della Provincia di Venezia, Venezia 2002.

*con la scritta in lettere maiuscole romane di nero, sostenuto da un terreno d'argento, sovrastante una riviera d'azzurro (Repubblica Veneta); sul tutto troncato di rosso e d'argento, a tre testicoli dell'uno nell'altro (Colleoni)"; (Fig. n. 8).*

## **Simbologia**

Tracce di un riferimento al Sacro Romano Impero, che si riallaccia quindi all'araldica ghibellina<sup>26</sup>, si ravvisano in due ben evidenti caratteristiche della composizione araldica: il troncato e la bicromia rosso e argento. Distintivo in Italia, il primo di parte ghibellina, è lo scudo diviso da una linea orizzontale in due parti uguale. La seconda, apparsa fin dai tempi del Barbarossa, Federico I Hoenstaufen (+ 1190), deriva a sua volta, da una più antica insegna di guerra imperiale: di rosso alla croce d'argento, il "blutfahne" tedesco o drappo insanguinato<sup>27</sup>. Il rosso simboleggia audacia, valore, fermezza, nobiltà ma anche spargimento di sangue in battaglia o nel martirio. Mentre l'argento, rappresentato dal colore bianco, è da sempre simbolo di innocenza, purezza e castità<sup>28</sup>.

All'antichissima insegna fu aggiunto nei campi quando, contemporaneamente all'apparire dei cognomi, trovò una configurazione definitiva la figura dei "testicoli", alludenti al soprannome, poi trasformatosi in cognome, di Ghisalberto detto "Colione" (+1160), primo personaggio documentato, discendente verosimilmente per via femminile dai conti di Lecco, potente casata feudale di origine carolingia. Fisionomia che, unica rappresentata e gelosamente tramandata di generazione in generazione, quindi ereditaria e stabile nella forma e nei colori, perdurò diversi secoli, circondata da un magico alone. Un'arma potente e gloriosa che Bartolomeo Colleoni, ormai leggendario e onusto di glorie ed onori, portò al massimo dell'esaltazione.

---

<sup>26</sup> Cfr. M. CIGNONI, Fazioni politiche e colori araldici, in "Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari", anno IV, Roma 1990, pag. 23-40; R. VIEL, Le origini simboliche del blasone, e F. CADET de GASSICOURT-DU ROURE de PAULIN, L'ermetismo nell'arte araldica, Roma 1998.

<sup>27</sup> Cfr. C. MANARESI, voce Araldica, in Enciclopedia italiana, vol. III, pag. 927.

<sup>28</sup> Cfr. G. GUELFY CAMAJANI, op. cit., voce: argento (bianco), p. 63; voce rosso: pp. 586-587; SICILLE, Il blasone dei colori. Il simbolismo del colore nella Cavalleria medievale, a cura di M. D. PAPI, Rimini 2000, voce: argento (bianco), pp. 29-31; voce rosso (vermiglio): pp. 31-33.

FIGURE



FIG. N. 1  
1° REPERTO ARALDICO, STEMMA DI BARTOLOMEO COLLEONI  
(BORGO DI MALPAGA)

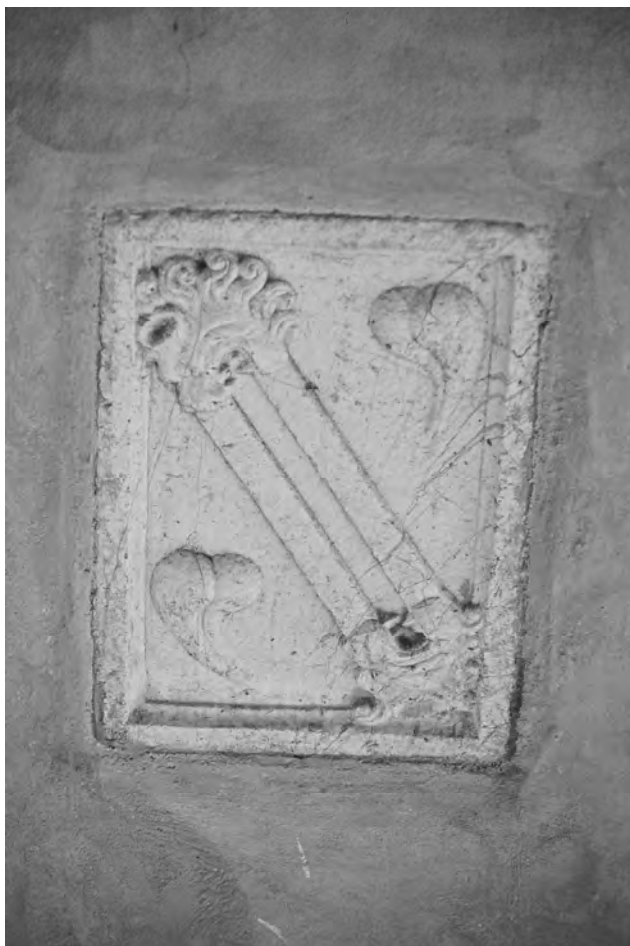


FIG. N. 2  
2° REPERTO ARALDICO, STEMMA DI BARTOLOMEO COLLEONI  
(BORGO DI MALPAGA)



FIG. N. 3  
STEMMA COLLEONI  
(BRESCIA, VIA DELLA PACE 10)



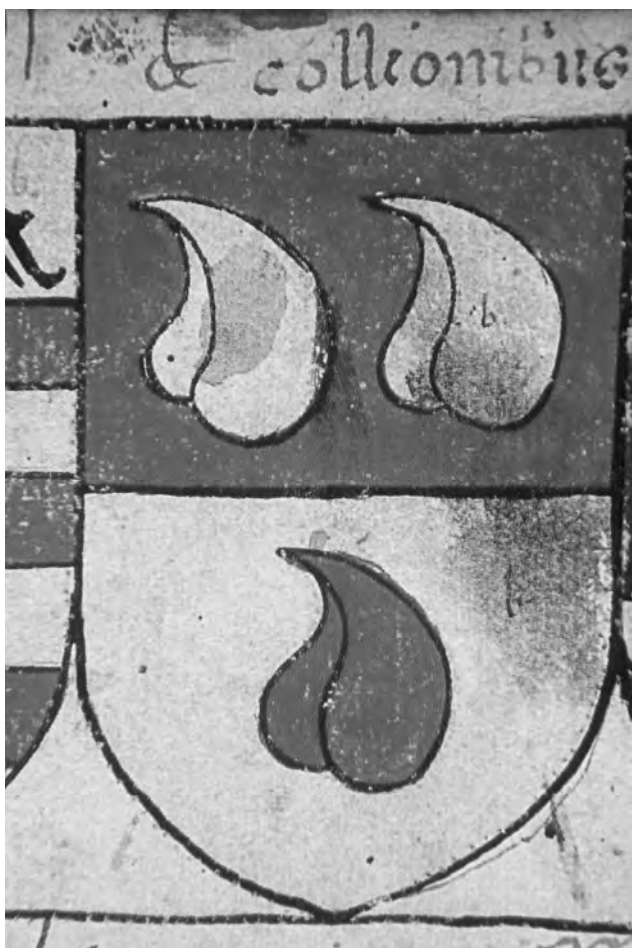


FIG. N. 4  
STEMMA COLLEONI  
(STEMMARIO TRIVULZIANO, FIG. 90 B - PP. 49-50, VOCE "DE COLLIONIBUS")

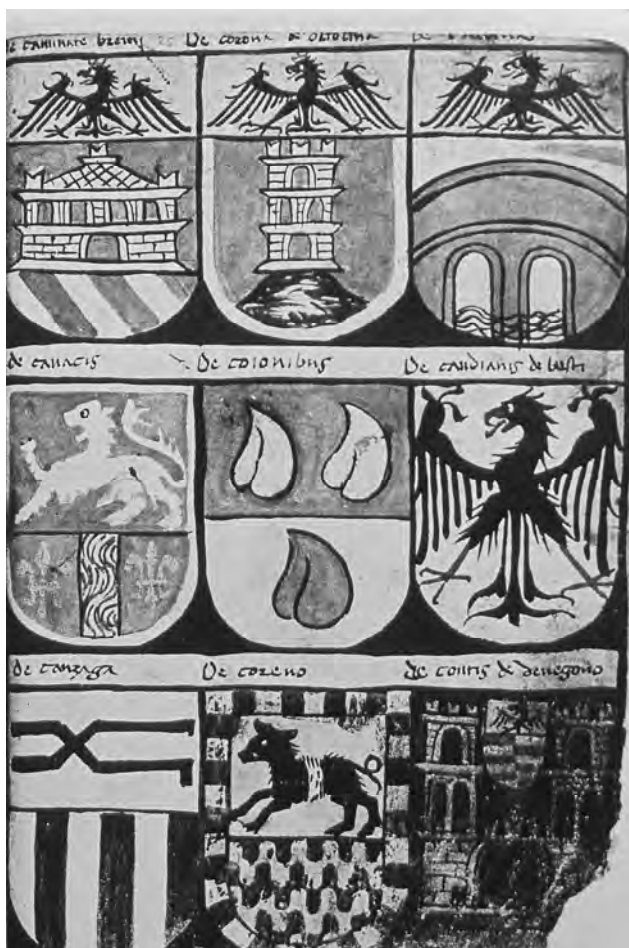


FIG. N. 5  
 STEMMA COLLEONI  
 (STEMMARIO CARPANI,, FIG. C 23 R E - P. 47, VOCE "DE COIONIBUS)

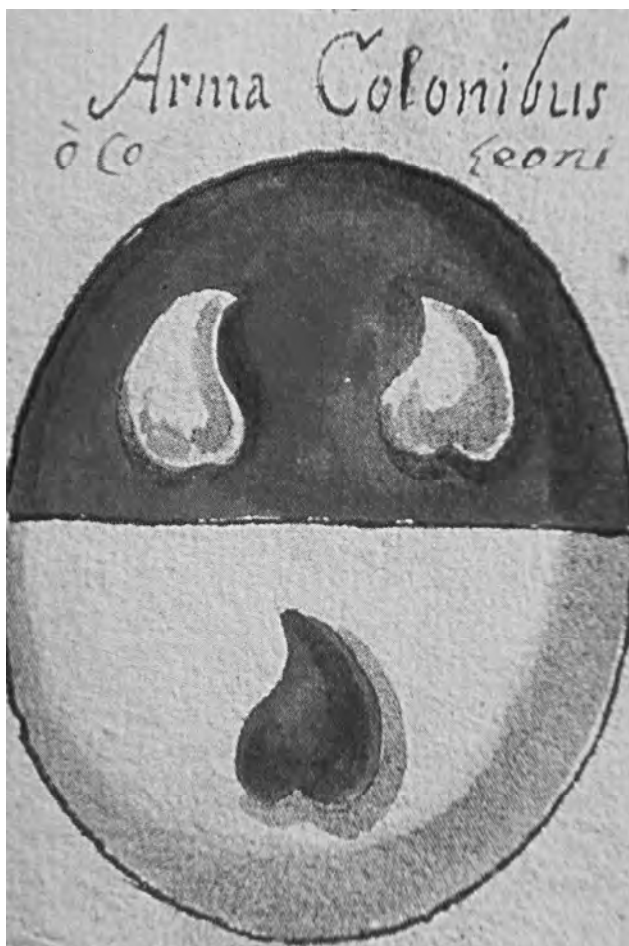


FIG. N. 6  
STEMMA COLLEONI  
(STEMMARIO BOSISIO, FIG. 97 H - P. 425, VOCE *COLONIBUS* o *CO LEONI*)



FIG. N. 7  
STEMMA DI BARTOLOMEO COLLEONI  
(STEMMARIO VERTOVA CAMOZZI, FIG. 2298, VOCE "COGLIONI VEL COLEONI")

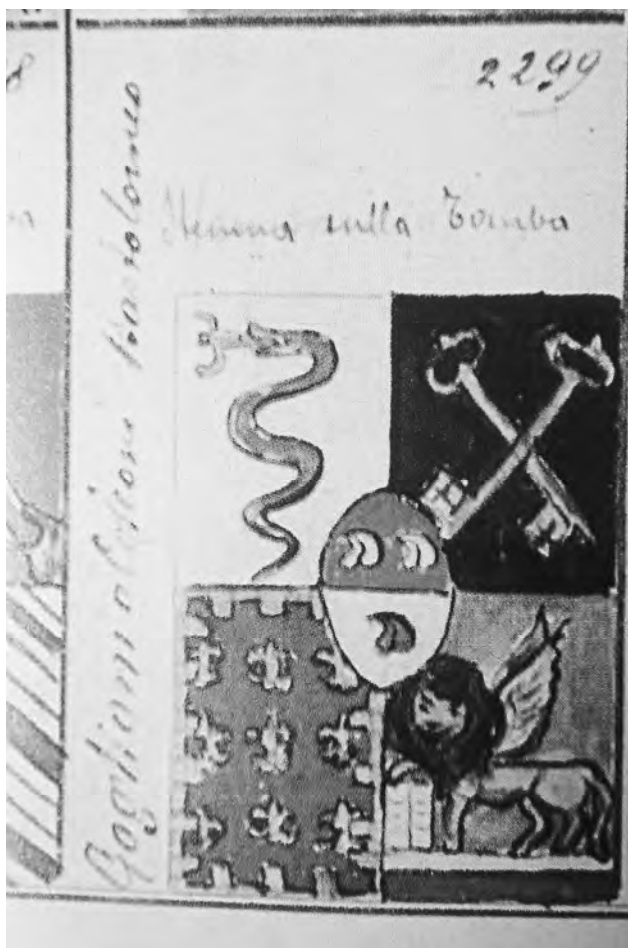


FIG. N. 8  
STEMMA DI BARTOLOMEO COLLEONI  
(STEMMARIO VERTOVA CAMOZZI, FIG. 2299, VOCE "COGLIONI VEL COLEONI")